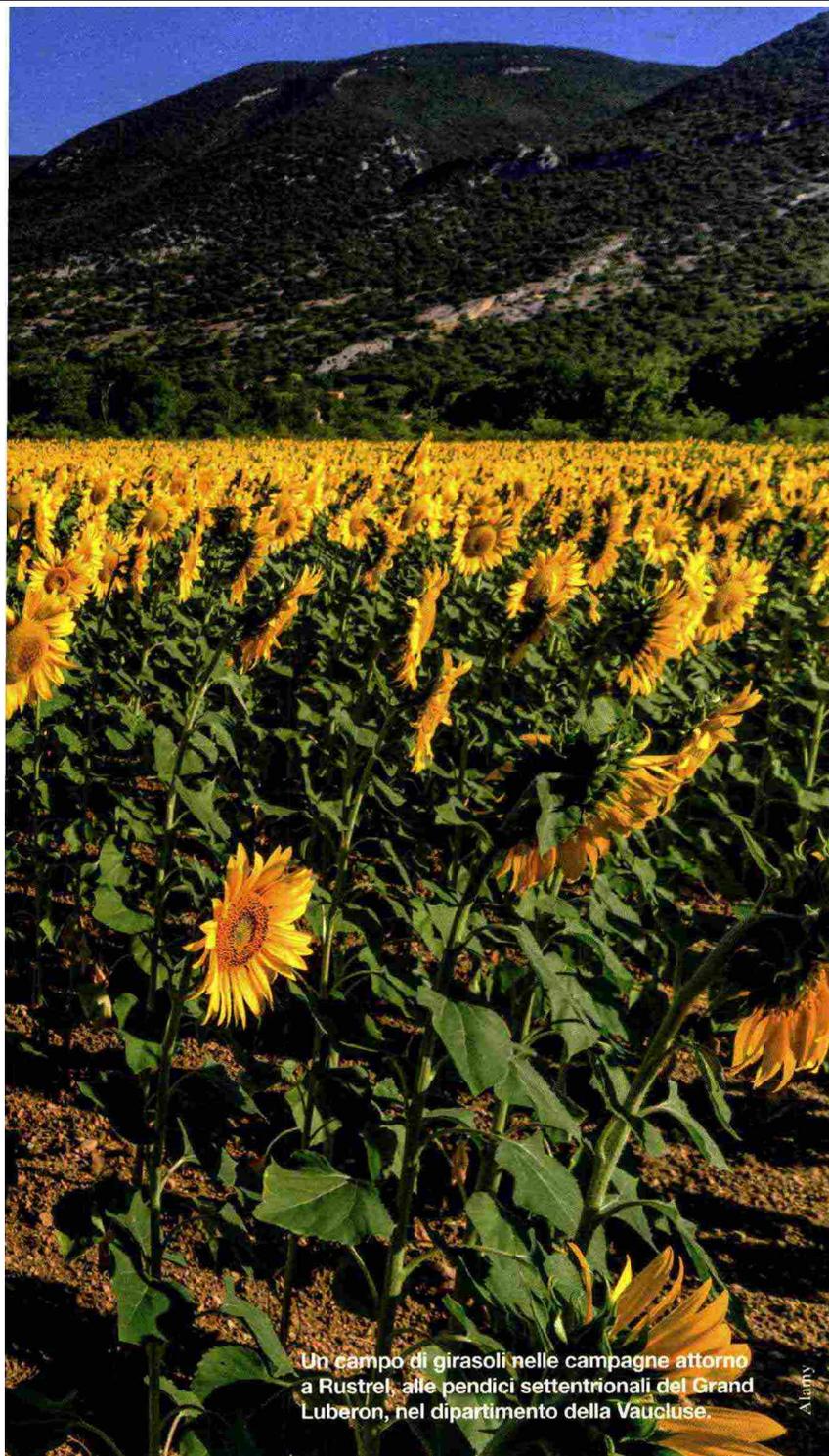


Itinerario *testo di Paolo Galliani*



MASSICCI DEL PETIT E GRAND LUBERON

Il posto dei fiori



Un campo di girasoli nelle campagne attorno a Rustrel, alle pendici settentrionali del Grand Luberon, nel dipartimento della Vaucluse.

Alamy

Viaggio cine-letterario e sportivo nella Provenza profonda. Coltivata come un giardino, popolata dagli inglesi. Che ne amano le falesie, i vini, la vita...

La scritta, incisa su una pietra delle fortificazioni di Oppède-le-Vieux, è una sovrapposizione delle parole Sator, Arepo, Tenet, Opera, Rotas. Un palindromo dalla forma quadrata che i francesi hanno tradotto nella frase compiuta “chi semina si prende cura del suo aratro e del suo lavoro”. Il luogo è speciale e non ci sarebbe bisogno del magico quadrato del Sator per dimostrarlo. Sembra un posto di guardia, da varcare per accedere al Petit Luberon, massiccio non molto elevato, ma solcato da valloni aspri, che s’innalza a una manciata di chilometri da Avignone e Cavaillon. Un luogo segnato da alte falesie dove nidificano i rapaci, incorniciato da campi di girasoli e papaveri, e coronato da un altopiano di cedri, trapiantati qui nel 1860, dai rilievi dell’Atlante algerino. Dall’alto del borgo medievale, la vista arriva lontano: a est le Alpi, a ovest Les Alpilles, a sud la Montagne Sainte-Victoire e perfino i rilievi attorno a Marsiglia. E tutt’attorno, un paesaggio punteggiato di villaggi, dove sembrano darsi appuntamento tutte le cicale di **Francia**. Come dire: un luogo dove fermarsi a lungo. Se serve, anche per la vita.

Mayle, De Sade, Pierre Cardin...

Lo aveva pensato anche lo scrittore inglese Peter Mayle, prendendo casa nella vicina Ménerbes e lasciandoci il cuore, tanto da dedicarle un romanzo – *A Year in Provence* – che

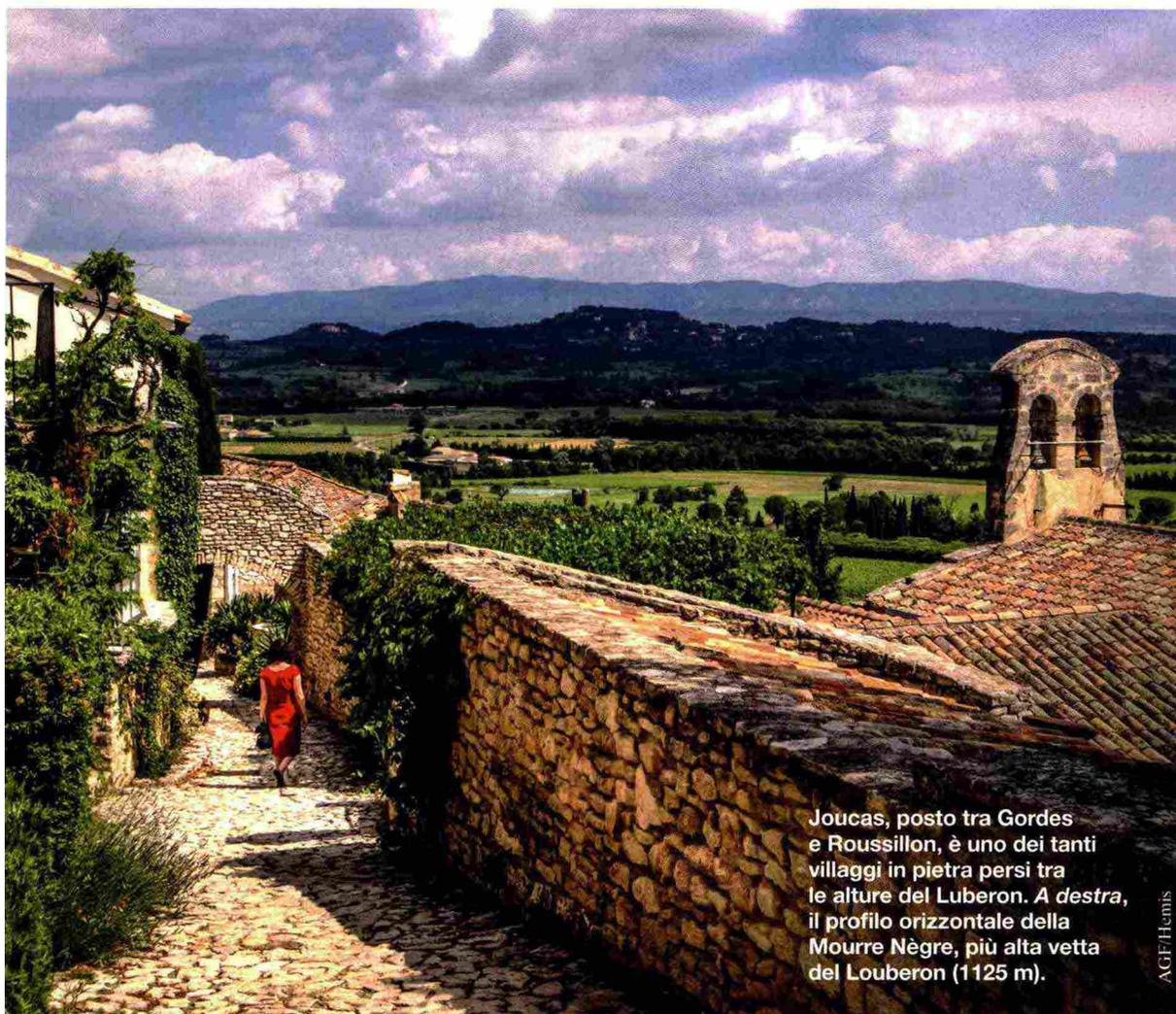
nel 1989 avrebbe sollevato l'entusiasmo della classe media britannica e diffuso, oltremania, l'idea che nulla possa far sentire più *happy* di una piccola proprietà nel Sud della Francia. Per la verità, prima di Mayle, Ménerbes aveva affascinato pure Picasso durante i lunghi soggiorni con la sua musa, Dora Maar. Anche se da queste parti, a fare la Storia era stato un personaggio di tutt'altro genere: altrettanto celebre, ma dalla reputazione meno edificante. Il marchese De Sade aveva fatto del vicino castello di Lacoste la location di orge e macabri rituali di sotto-

missione. Solo il tempo ha sanato la fama sinistra del villaggio: nel 2001 Pierre Cardin acquistò il castello e una quarantina di abitazioni per farne una cittadella dell'arte contemporanea; poi sono arrivati gli americani del Savannah College of Art and Design, prestigiosa scuola di architettura e arti applicate.

Provenza come un'infanzia

Al nome di Albert Camus porta invece Lourmarin, uno dei borghi più fotogenici del Vaucluse: vialoni ombreggiati di platani, un castello rinascimentale, un campanile cat-

tolico e uno protestante, fontane a ogni passo, un'infinità di atelier di artigiani e artisti. E ovunque, la presenza evocata di Monsieur Terrasse, come si faceva chiamare il premio Nobel per la Letteratura e autore de *La Peste*, che di questo angolo di Provenza amava tutto: il rito dell'aperitivo, il bicchiere di Pastis, le sigarette Gauloises, il campetto di calcio, i piaceri della provincia. E perfino il camposanto, dove è sepolto. Perché questa contrada provenzale – raccontava lui stesso – gli ricordava l'Algeria della sua infanzia.



Joucas, posto tra Gordes e Roussillon, è uno dei tanti villaggi in pietra persi tra le alture del Luberon. A destra, il profilo orizzontale della Mourre Nègre, più alta vetta del Luberon (1125 m).

AGF/Hemis



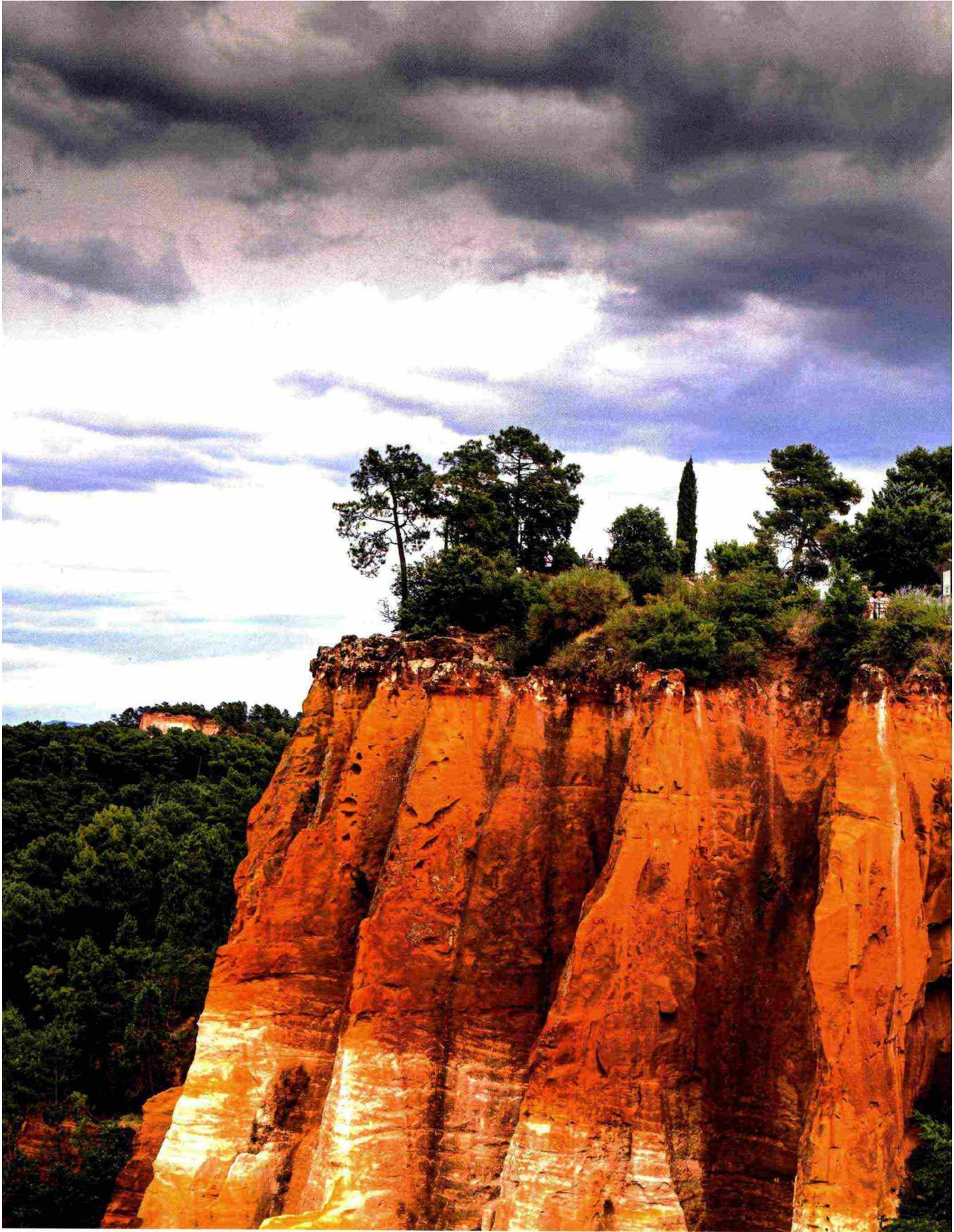
SUL TETTO DEL LUBERON

Nelle Prealpi della Provenza, l'arrotondata cresta della Mourre Nègre, con i suoi 1125 metri di altezza, rappresenta il punto più alto del massiccio del Luberon. Si distingue da lontano per i brutti impianti d'antenna posti sulla sommità, eppure è una cima frequentatissima, anche in mountain bike e a cavallo, per il panorama che si vede dalla vetta: dalla Laguna di Berre, a ovest di Marsiglia, alle Alpi del Sud.

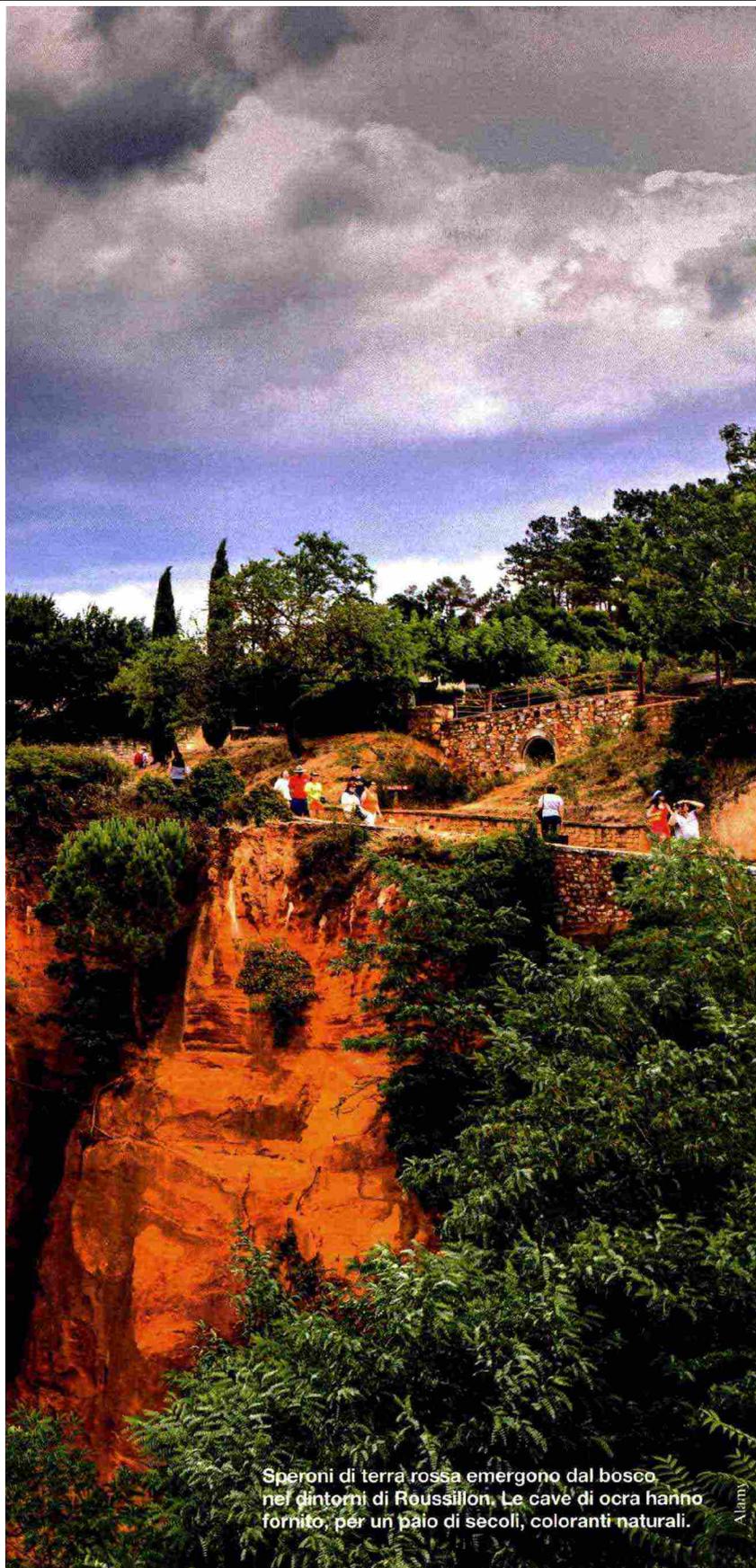
La salita. L'escursione alla vetta, dal versante meridionale del Luberon, inizia dal villaggio di Cabrières-d'Aigues, dove è d'obbligo una tappa per degustare gli apprezzati vini locali. Dal grande parcheggio situato in centro, si sale la scalinata (Montée de la Gayer), incontrando i segnavia di vernice gialla, che proseguono per la Rue de l'Invent, e la segnaletica della GR92, in direzione della Mourre Nègre. Seguendone i segnavia rossi e bianchi, che zigzagano nella foresta di pini, si raggiunge la cresta, nei pressi del Col Basse de Cabrières. Da qui, si segue il sentiero delle creste verso sinistra (tralasciare la strada forestale con percorso più evidente, ma meno piacevole), fino ai prati della cima. Lo straordina-

rio panorama si estende a sud verso la Sainte-Victoire, l'Etoile e la Sainte-Baume; a oriente, in direzione delle Gorges du Verdon, il paese di Valensole e le Alpi; a nord verso il Mont du Vaucluse, il Ventoux e la Montagne de Lure; a occidente: il modesto risalto delle Alpilles, il Rodano e sulla sponda destra la regione del Languedoc e il massiccio delle Cévennes.

La discesa. Per completare l'anello, ritornati al bivio di Basse de Cabrières, si continua per la cresta fino al bivio di Gros Coulet. Si abbandona la Grande Randonnée, che prosegue sulla dorsale, e si prende la traccia marcata in giallo verso destra. In discesa, su scosceso terreno pietroso nel bosco, si incrocia una strada asfaltata. Si prende a destra (indicazione serbatoio n° 24) fino al pannello Draille de Roche. Si segue il sentiero in discesa a sinistra (segni gialli e indicazioni per Cabrières-d'Aigues). Giunti al cartello di Vaucedes, si scende ad attraversare un ruscello, si risale una cinquantina di metri fino a incrociare una strada (Chemin de Fontneuve), che si segue contornando il paesino di partenza dall'alto. Si prende il secondo viottolo a destra (Montée de Gimba-noir) che porta alla rue des Jardins. Si va a destra per Rue du Pont e brevemente al parcheggio. Per-correnza: 7/8 h. Dislivello: 800 m. *mario giacherio*



038930



Speroni di terra rossa emergono dal bosco nei dintorni di Roussillon. Le cave di ocra hanno fornito, per un paio di secoli, coloranti naturali.

Alamy

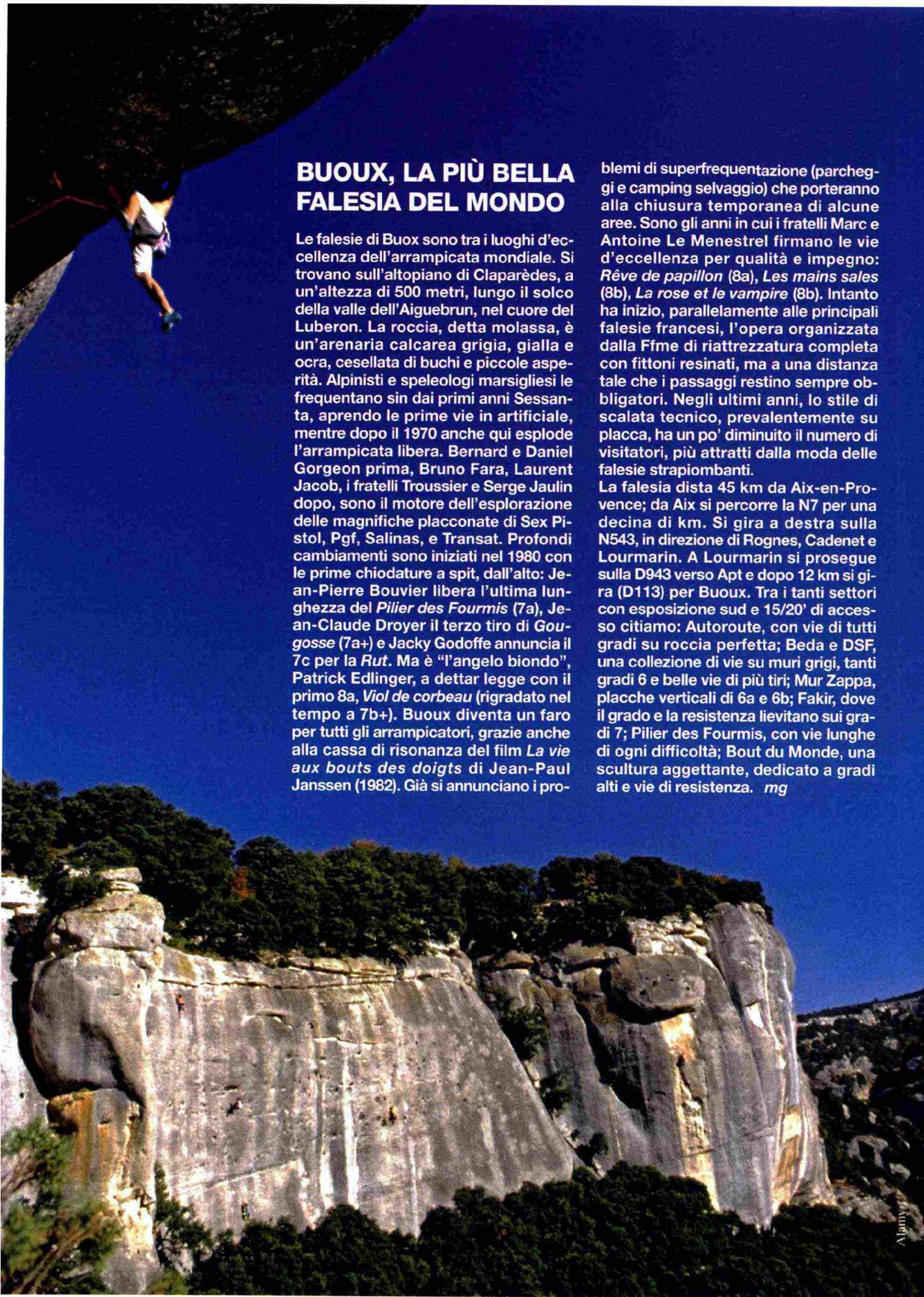
Boschi, falesie e terre rosse

Il lussureggiante Vallon de l'Aigue-brun separa il Petit dal Grand Luberon, massiccio dai fianchi arrotondati e dalle creste ricoperte di prati, con un versante settentrionale umido e scosceso, solcato da profondi valloni, e un fronte meridionale ricco di una vegetazione che evoca invece il Mediterraneo. Lungo il torrente, si innalzano le falesie più celebri della storia dell'arrampicata francese: Buoux, dove i fratelli Marc e Antoine Le Menestrel inventarono (inizio anni Ottanta) i primi 8a e 8b, su vie mitiche come *Rêve de papillon*, e *La rose e le vampire*, e nell'89 l'inglese Ben Moob si spinse all'8c con *Agincourt*.

Di tutt'altro respiro, ed estetica, sono i 1125 metri del Mourre Nègre. Una larga dorsale, più che una cima, che segna il punto più elevato del massiccio. A peggiorarne l'aspetto ci si mettono pure le antenne televisive, ma ugualmente ci si va, come in pellegrinaggio, perché la vista da lassù è infinita. Imperdibile anche l'escursione al Colorado Provençal, più a nord, dalle parti di Rustrel: torri, speroni, valloncelli di terra rossa modellati, tra il XIX e il XX secolo, da generazioni di cavatori che in questo paesaggio marziano trovavano maniera di sfamare le loro famiglie. Negli anni Cinquanta, i prodotti sintetici hanno sostituito i coloranti naturali e le cave di Rustrel hanno perso importanza economica, per acquistarne una turistica. È un'emozione percorrere i sentieri che si addentrano tra i canyon e gli avvallamenti lungo il Sentier du Sahara; allungare il passo fino alle gallerie sotterranee della Cava di Bruoux, trasformata in cattedrale minerale; raggiungere la Société des Ocres de France, impresa famiglia-

(continua a pag. 102)

038930

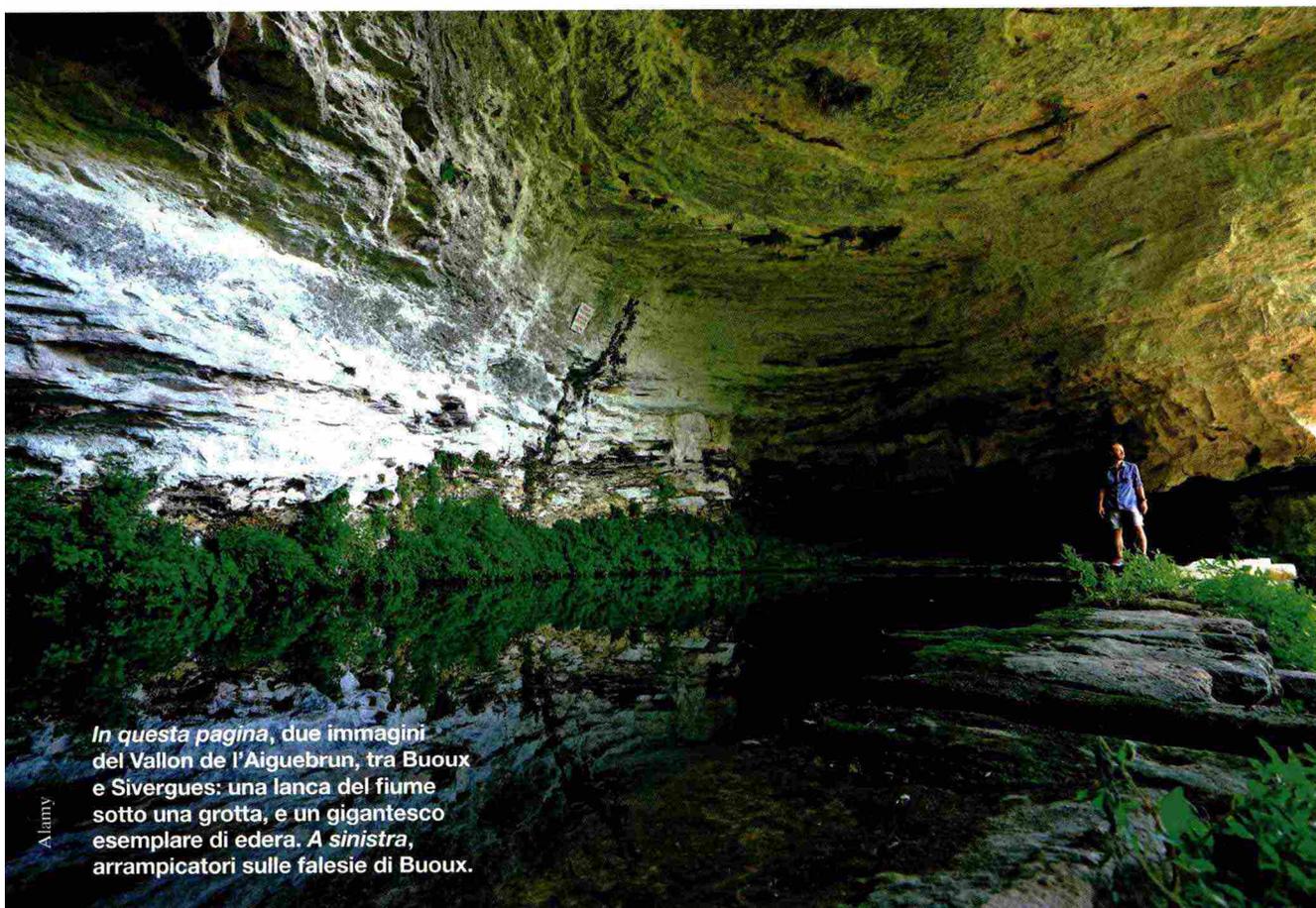


BUOUX, LA PIÙ BELLA FALESIA DEL MONDO

Le falesie di Buoux sono tra i luoghi d'eccellenza dell'arrampicata mondiale. Si trovano sull'altopiano di Claparèdes, a un'altezza di 500 metri, lungo il solco della valle dell'Aiguebrun, nel cuore del Luberon. La roccia, detta molassa, è un'arenaria calcarea grigia, gialla e ocra, cesellata di buchi e piccole asperità. Alpinisti e speleologi marsigliesi le frequentano sin dai primi anni Sessanta, aprendo le prime vie in artificiale, mentre dopo il 1970 anche qui esplose l'arrampicata libera. Bernard e Daniel Gorgeon prima, Bruno Fara, Laurent Jacob, i fratelli Troussier e Serge Jaulin dopo, sono il motore dell'esplorazione delle magnifiche placconate di Sex Pistol, Pgf, Salinas, e Transat. Profondi cambiamenti sono iniziati nel 1980 con le prime chiodature a spit, dall'alto: Jean-Pierre Bouvier libera l'ultima lunghezza del *Pilier des Fourmis* (7a), Jean-Claude Droyer il terzo tiro di *Gougosse* (7a+) e Jacky Godoffe annuncia il 7c per la *Rut*. Ma è "l'angelo biondo", Patrick Edlinger, a dettar legge con il primo 8a, *Viol de corbeau* (rigradato nel tempo a 7b+). Buoux diventa un faro per tutti gli arrampicatori, grazie anche alla cassa di risonanza del film *La vie aux bouts des doigts* di Jean-Paul Janssen (1982). Già si annunciano i pro-

blemi di superfrequentazione (parcheggi e camping selvaggio) che porteranno alla chiusura temporanea di alcune aree. Sono gli anni in cui i fratelli Marc e Antoine Le Menestrel firmano le vie d'eccellenza per qualità e impegno: *Rêve de papillon* (8a), *Les mains sales* (8b), *La rose et le vampire* (8b). Intanto ha inizio, parallelamente alle principali falesie francesi, l'opera organizzata dalla Ffme di riattrezzatura completa con fittoni resinati, ma a una distanza tale che i passaggi restino sempre obbligatori. Negli ultimi anni, lo stile di scalata tecnico, prevalentemente su placca, ha un po' diminuito il numero di visitatori, più attratti dalla moda delle falesie strapiombanti.

La falesia dista 45 km da Aix-en-Provence; da Aix si percorre la N7 per una decina di km. Si gira a destra sulla N543, in direzione di Rognes, Cadenet e Lourmarin. A Lourmarin si prosegue sulla D943 verso Apt e dopo 12 km si gira (D113) per Buoux. Tra i tanti settori con esposizione sud e 15/20° di accesso citiamo: Autoroute, con vie di tutti gradi su roccia perfetta; Beda e DSF, una collezione di vie su muri grigi, tanti gradi 6 e belle vie di più tiri; Mur Zappa, placche verticali di 6a e 6b; Fakir, dove il grado e la resistenza lievitano sui gradi 7; Pilier des Fourmis, con vie lunghe di ogni difficoltà; Bout du Monde, una scultura aggettante, dedicato a gradi alti e vie di resistenza. *mg*



In questa pagina, due immagini del Vallon de l'Aiguebrun, tra Buoux e Sivergues: una lanca del fiume sotto una grotta, e un gigantesco esemplare di edera. A sinistra, arrampicatori sulle falesie di Buoux.



Albert Ceolan

re che ancora oggi estrae l'ocra a Gargas, per trasformarla in pigmento naturale ad Apt. E curiosare tra le ambientazioni di Ôkhra, l'Ecomusée de l'ocre, che riesce a essere, allo stesso tempo, area espositiva, deposito, libreria e luogo di trasmissione di mestieri antichi.

La geologia ha dato il nome anche a Roussillon, che nel paesaggio rossastro è pienamente immerso; ma nel borgo, per spiegare la natura del territorio, alla chimica dei minerali si preferiscono le leggende: quella di

un signorotto locale, tale Raymond d'Avignon, che un giorno avrebbe punito l'infedeltà della moglie, servendole, su un piatto, il cuore del suo amante, cucinato in ragù. Tutto aiuta ad alimentare l'interesse.

Un'ottima annata, davvero

I più entusiasti delle bellezze del Luberon sono, da sempre, gli inglesi, che col tempo ne hanno fatto la loro terra promessa, una sorta di Britishland più soleggiata, alzando l'Union Jack ovunque e costringen-

do le edicole locali a rifornirsi di giornali come il *Times* e il *Guardian*. Basta infilarsi nell'animatissimo *grand marché*, il mercato del sabato, in place de la Bouquerie, ad Apt, piccola capitale che tra tanti paesini lillipuziani sembra una metropoli, e dove s'incrocia davvero il mondo dei sapori e dei saperi locali. Sono gli stessi commercianti a confidarlo: i migliori clienti? Sempre loro, *les anglais!*

E torniamo al primo degli "inglesi di Provenza", Peter Mayle, per rac-



La piazza centrale del villaggio di Cucuron, ai piedi del Grand Luberon: fontane, platani, piccoli hotel. È l'art de vivre alla provenzale.

contare una storia che è anche una metafora del Luberon contemporaneo. È la vicenda dello Château La Canorgue, a Bonnieux, finito sotto i riflettori, nel 2005, quando Ridley Scott, regista di *Blade Runner* e *Alien*, l'aveva scelto come location per il film *A Good Year (Un'ottima annata)*, ispirato all'omonimo romanzo di Mayle. È la storia di un cinico broker londinese (interpretato da Russell Crowe) che nel Luberon eredita da uno zio una tenuta vitivinicola. Mentre se ne occupa, ritrova

i ricordi d'infanzia e scopre l'amore per Fanny (l'attrice Marion Cotillard), proprietaria di un bistrot del paese. Gratificante, per i veri proprietari della tenuta, ma anche ingombrante: mica semplice gestire l'azienda mentre in casa scorrazza una troupe di 300 americani che gira scene per tre, quattro mesi. Il ritorno d'immagine era stato incredibile per Jean-Pierre Margan e la figlia Nathalie. Anche troppo: l'invadenza dei turisti, che arrivavano da tutto il mondo per fotografare i viti-

gni di Syrah e Grenache già visti nel film, era diventata insopportabile. Qualche anno fa l'annuncio sul sito web della Canorgue: "Vogliamo rammentare che siamo solo dei vigneroni", scrissero i proprietari, lamentando anni di "comportamenti poco rispettosi da parte dei turisti". Fine delle visite alla tenuta. Così la famiglia Margan si è liberata della dimensione hollywoodiana e ha recuperato quella agricola. Nel Luberon delle cicale, niente vale il piacere di tornare a sentirsi formiche. **M**